

di Jolanda Ferrara

«Non si può dimenticare. Se si dimentica si muore». Luciano Odorisio, il visionario regista di "Sciopèn" e "Via Paradiso" ambientati nella sua Chieti, lo ripete in questa intervista così per fare dell' (auto)ironia sul tempo che passa.

"Non invecchieremo mai" – titolo del suo libro d'esordio pubblicato nel giugno scorso dall'editore teatino Il Viandante, testo vincitore del premio "Città di Penne-Mosca-America" 2019 sezione Scrittori dal Cinema – è un'illusione, dice il cineasta abruzzese. «Ci sentiamo immortali, in realtà non moriamo finché c'è il calore del ricordo. La vita è lì dentro».

Odorisio, pubblica il suo primo libro e pochi mesi dopo con quello vince un premio. Se l'aspettava?

«Non me l'aspettavo, no. Un gran premio di qualità e ne sono onorato, prima di me il "Penne" è andato a colleghi come Verdone, Giannini, Amelio».

Una doppia celebrazione: ieri l'incontro con gli studenti al campus dell'ateneo di Chieti con l'intervento di Antonio Sorella, direttore del Premio Penne, e di Gian Piero Consoli; oggi la premiazione al Comune di Penne. Servirà a rinsaldare il suo legame con l'Abruzzo?

«Non mi pongo questo problema, il legame affettivo che ho con la mia terra d'origine è forte. Casualmente "Non invecchieremo mai" è un libro di racconti ambientati anche in Abruzzo. C'è dentro uno spirito abruzzese che aleggia e che tratto con ironia come bene ha colto Claudio Trionfera nella bellissima recensione per Maxim: "Luciano Odorisio" – si legge – "non è uno scrittore ma un regista di fine sensibilità e passione. Tuttavia in questo suo libro riesce a dimostrarsi scrittore con le medesime caratteristiche del cineasta. Coinvolgendo e divertendo, soprattutto accendendo la memoria fino a provocarla e, in qualche modo, a tormentarla quando il ricordo si fa strada senza fatica in una beata gioventù fatta di eventi, flash, personaggi e sensazioni».

Lei come vede quello "spirito abruzzese"?

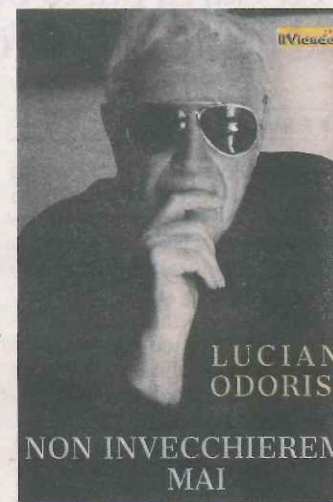
«Basta leggere Flaiano, stupendo, un geniaccio, unico. Gli abruzzesi, non molti per la verità, hanno un proprio sense

L'INTERVISTA » LUCIANO ODORISIO



Luciano Odorisio sul set. A destra il libro di racconti del regista "Non invecchieremo mai" che ha vinto il Premio "Città di Penne-Mosca-America" 2019 sezione Scrittori dal Cinema

“L'Aquila a 10 anni dal terremoto sta male. C'è gente che ha visto disperdere la propria vita in un attimo e vive ancora nella precarietà: una vergogna



«Bello vincere il Premio Penne con i miei geniacci abruzzesi»

Il libro d'esordio del regista teatino "Non invecchieremo mai" conquista la giuria
«Il legame affettivo con la mia terra è forte, se si dimentica si muore»



Luciano Odorisio

(foto di Annalisa De Luca)

of humour. Quelli che, come nei miei film, arrivano dalla provincia a Roma per raccontare storie sul grande schermo. In quel modo raccontano anche della propria provincia. Ma non è che se uno viene da Chieti si ferma a Chieti. "Sciopèn" ha avuto un successo enorme, è stato visto in America e in Australia, in giuria c'erano calibri come Kurosawa e Vargas Llosa. Evidentemente quello spiritaccio di provincia, quel sentimento di gelosia, invidia, pettegolezzo muove dal particolare e si allarga all'universale. È la magia del raccon-

to, la comunicazione fatta di parole giuste, storie giuste. Tra chi racconta e chi legge».

Che storie ha privilegiato nei racconti che compongono il suo libro?

«A volte sono storie che mi riguardano, altre no. Ci si può sbizzarrire. Il confine tra vero e inventato è labile, si parte dal dato realistico e poi il discorso si allarga».

A proposito del non dimenticare per non morire: come sta vivendo il conto alla rovescia a dieci anni dal terremoto dell'Aquila?

«Male. Tutte le promesse fat-

te da Berlusconi in su non sono state mantenute, la ricostruzione è arretrata, dopo quattro anni le casette di legno vanno a pezzi, dove andranno a vivere quelle persone? Lunedì scorso ho ripreso sul mio blog *Note di Sciopèn*, uno stralcio in proposito da *Il Fatto Quotidiano*. C'è gente che ha visto disperdere la propria vita in un attimo e vive ancora nella precarietà: una vergogna. Inutile dire, i politici si muovono su altri schemi, tutti buoni a fare promesse prima di conquistare il posto di potere. Quella notte del 6 aprile ero a Roma, i libri sono caduti dalla libreria, la porta con l'anima in ferro sbattecchiava, nel giro di dieci-quindici minuti dai social si è capito chiaramente che si era consumata una tragedia all'Aquila. A un caro amico che faceva *Sciopèn* nel mio film, un docente dell'università dell'Aquila, dopo il terremoto è toccato andare a vivere sulla costa e fare avanti e indietro per lavoro. E non ha ancora risolto la sua condizione. Con chi prendersela?».